

“DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA – IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI”

Venerdì 7 ottobre 2016 – Sala Bolsieri, Belgirate (VB)

Sintesi dell'intervento di Walter Minella

(L'apporto di Pietro Prini al pensiero filosofico e religioso contemporaneo)

La prima caratteristica di Prini, che risulta chiara anche a persone acute che ebbero solo poche occasioni di incontrarlo, riguardava lo stile della persona, a cui corrispondeva la forma del pensiero: Prini era un uomo, da una parte, profondamente religioso e, dall'altra, vivamente interessato ai risultati delle scienze, aperto al dialogo intellettuale e umano. A differenza di quanto accade troppo spesso, la sua religiosità non impediva, anzi promuoveva un atteggiamento profondamente laico. Ma laico non vuol dire laicista, cioè non esclude lo spazio della trascendenza. A questo equivoco è connessa il fraintendimento della celebre frase del *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein, “Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere”: che non era un invito al disinteressarsi delle supreme questioni della vita e della morte, ma un invito alla meditazione nel silenzio, come precisava lo stesso Wittgenstein in una celebre lettera a Ludwig von Ficker: “ il mio lavoro consiste di due parti: di quello che ho scritto, ed inoltre di tutto quello che *non* ho scritto. E proprio questa seconda parte è quella importante”. Incontriamo qui il tema del silenzio mistico, che era particolarmente caro a Prini. Si potrebbe dire allora che il pensiero del filosofo di Belgirate si muoveva all'interno di due assi cartesiani: un asse verticale, ossia l'appello alla trascendenza come orizzonte infinito, mai dominabile, mai dicibile in modo esaustivo, e uno orizzontale, ossia l'apertura intellettuale e la disponibilità al confronto con le conquiste delle scienze naturali ed umane. Da questo atteggiamento di fondo discendevano due tipi di implicazioni fondamentali, una filosofica e una religiosa. Sul versante filosofico, il rifiuto di ogni impostazione scienziata, convinta di aver trovato l'enigma nascosto della storia o della realtà, di aver individuato una sorta di *clavis universalis* capace di ridurre l'infinita varietà e complessità del reale ad alcuni elementi semplici, variamente definiti. Si tratta di una forma di razionalismo che si pretende scientifico e in realtà è profondamente metafisico e, in sostanza, prekantiano. La ricaduta politica di questa ideologia consiste nel supporre di poter definire a priori ciò che sia giusto o sbagliato, utile o errato, per la società: è l'illusione totalitaria, alla cui demolizione si dedicò un grande filosofo come Popper, la cui opera fondamentale, *La società aperta e i suoi nemici*, fu non a caso tradotta e presentata al lettore italiano dal primo allievo di Prini, Dario Antiseri. Se le scienze non possono inglobare e, per così dire, inghiottire l'esperienza filosofica e quella religiosa, che secondo Prini le è apparentata, quest'ultima a suo volta non può in alcun modo prescindere dall'apporto delle scienze. Due frasi di Prini esprimono molto bene questa dialettica necessaria e inesauribile. La prima è del 1967: “La scienza non è certamente la chiave ermeneutica della Rivelazione ma può liberarne il senso da interpretazioni certamente false” (contro il fondamentalismo). L'altra è del 1998: “Il linguaggio simbolico che è proprio del Sacro non può essere confuso con il linguaggio fattuale che è proprio della narrazione profana” (rifiuto del letteralismo). Si tratta, in sostanza, di comprendere l'incarnazione, e quindi la storicità, come peculiarità della religione cristiana e di assumere nel pensiero questa dialettica tra il metastorico, il trascendente e le caratteristiche storicamente determinate e, per ciò stesso, transitorie. In altre parole, occorre capire la dialettica ineludibile tra fede e dottrina, carisma e istituzione, singolo e comunità, non appiattendolo la prima dimensione sulla seconda, pur necessaria. Questo vale tanto più oggi, quando permangono gli effetti del trauma plurisecolare, la cui portata fu compresa dalla Chiesa cattolica solo con il Concilio Vaticano secondo, ossia il divorzio tra Chiesa e cultura moderna. A questo divorzio è corrisposto, da parte della società laicizzata dell'Occidente, un processo che Prini definitivamente di “evangelizzazione di zone dell'anima finora non toccate dal messaggio cristiano”: alludeva alle battaglie contro le carcerazioni disumane e la tortura, per i diritti umani, la libertà di pensiero e di religione, la valorizzazione kantiana dell'autonomia morale del singolo - tutte conquiste del pensiero occidentale la cui origine è bene il Cristianesimo, ma che tardarono ad essere comprese nella loro portata autenticamente evangelica per l'opposizione che le istituzioni religiose mossero in passato a queste forme impensate di propagazione del messaggio cristiano. Della consapevolezza di questo problema è buona testimonianza l'ultima opera pubblicata di Prini, *Lo Scisma sommerso*.